

IL LIBRO L'ex magistrato Giovanni Tamburino sulla nascita della strategia della tensione

TRAME E STRAGI IL RUOLO VENETO

La Rosa dei Venti, il principe Alliata, Piazza Fontana e Bologna: c'è pure Rumor, presidente del Consiglio, che rifiuta lo Stato di emergenza

Ivano Toletini

●● È il 14 giugno 1974, l'anno delle stragi di matrice neofascista sul treno Italicus e in piazza della Loggia a Brescia, quando il capo del governo Mariano Rumor chiede di incontrare in modo riservato il giudice istruttore di Padova, Giovanni Tamburino, che indaga sulla Rosa dei Venti. Tredici mesi prima, il 17 maggio 1973, lo stesso presidente del Consiglio vicentino era sfuggito all'attentato alla questura di Milano (l'esecutore materiale Gianfranco Bertoli fu subito arrestato), ed era molto preoccupato per la tenuta della democrazia di fronte alla deriva stragista.

È un frammento del denso libro "Dietro tutte le trame" di Giovanni Tamburino (Editore Donzelli), che ricostruisce con dovizia di particolari e il sapiente dosaggio della vita di uno dei personaggi centrali Gianfranco Alliata, "il principe della zona grigia", le origini della strategia della tensione che condiziona pesantemente la vita della Repubblica dal dicembre 1969, con la strage di piazza Fontana, al 2 agosto 1980, con il più grave degli attentati alla stazione ferroviaria di Bologna costato la vita a 85 persone, mentre 200 rimasero feriti.

L'analisi di Tamburino poggia su materiale di prima mano e spazia su un arco temporale ancora più ampio. Narra la lunga stagione dei misteri d'Italia del secondo dopoguerra a partire dalla strage di Portella della Ginestra, 1947, approfondendo la teoria della "guerra non ortodossa" che si combatte al confine dell'Occidente, per contrastare l'avanzata del partito comunista e il timore dello scioglimento della giovane democrazia verso l'egemonia sovietica. Una guerra in cui si mischiano pezzi degli apparati di sicurezza dello Stato, per definizione "deviati" (ma fino a che punto?), che flirtano con la mafia per alimentare tramite organizzazioni di estrema destra, come Ordine Nuovo e i Nar, quell'insicurezza collettiva che avrebbe dovuto favorire la svolta autoritaria sul modello greco. E a cui Rumor oppose un fermo rifiuto dopo piazza Fontana quando non dichiarò lo "stato d'emergenza", come invece molti sollecitavano, con un messaggio al Paese in cui rivendicò la forza della democrazia



12 dicembre 1969: la strage di piazza Fontana, Milano, alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, 17 morti e 85 feriti.



Il saggio edito da Donzelli

come antidoto all'eversione. E per questo nel 1973 i neofascisti volevano ucciderlo.

Ecco che la Rosa dei Venti, attività mista militare-civile, comincia a dipanarsi agli occhi del giovane magistrato come un'organizzazione eversiva di estrema destra che dai giudici veneziani nel 2011 verrà qualificata come "un gruppo armato che coordinava una struttura potente e composita, formata da un vasto reticolo di gruppi collegati e ideologicamente qualificati". Gladio, all'opposto, era una struttura paramilitare organica alla rete internazionale Stay-behind conosciuta dai vertici dello Stato. È l'epoca della Guerra Fredda, la storia di un conflitto mai dichiarato, torna-

ta di drammatica attualità con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin che vuole ristabilire le zone d'influenza.

Il Veneto, con Verona Padova e Vicenza in prima linea anche per la presenza degli insediamenti Nato, è il cuore di quella strategia per scardinare la democrazia, che il 12 gennaio 1974 vede l'arresto del tenente colonnello Amos Spiazzi. Egli ragiona in termini di "guerra in corso", si farà quattro anni di carcerazione preventiva, ma alla fine uscirà assolto dalle accuse rivelatesi infondate e andrà in pensione da generale. Nel frattempo, l'inchiesta, dopo l'arresto degli alti papaveri dei servizi segreti come Miceli e Maletti, era stata trasferita da Padova a Roma su ordine della Cassazione il 30 dicembre 1974. Se la vicenda "Rosa dei Venti" non produsse significativi risultati sul piano giudiziario, fece comunque emergere una rete a connotazione eversiva interna alle forze armate. Certo, il rischio del libro è quello a volte di tratteggiare un indefinito complottismo, di cui la storia italiana è intessuta, anche se non va dimenticato che le testimonianze raccolte dai magistrati pongono il suggello a quel "diritto di strage" teorizzato dal radicalismo di destra, negli anni in

cui si affaccia l'altra grande emergenza nazionale del terrorismo brigatista di chiara matrice marxista-leninista, che farà sprofondare la Repubblica nella notte più buia culminata nell'uccisione di Aldo Moro. Artefice della svolta riformista nel 1962 che fece fibrillare pezzi dello Stato che si ritroveranno a braccetto con il piano Solo del 1964 e il fallito golpe Borghese del 1970. Dunque, il coinvolgimento di alti livelli istituzionali nella "strategia della tensione" - definizione del settimanale inglese The Observer nel dicembre 1969 -, l'uso di ingenti fondi riservati dei servizi segreti per finanziare depistaggi e figure che furono da tramite tra l'organizzazione mafiosa e il neofascismo, narrano capitoli della storia d'Italia che non possono essere dimenticati per comprendere la complessità di un grande Paese cresciuto sul piano democratico a dispetto delle sanguinose e formidabili trame che volevano farlo deragliare. Se questo non avvenne il merito è anche di tanti magistrati, come appunto Tamburino, che al di là di un ideologismo a volte spinto, interpretarono il giuramento alla Costituzione come un abito etico quotidiano a servizio della collettività.

CULTURA | SPETTACOLI

**TRAME E STRAGI
IL RUOLO VENETO**

Umore, il fascino del 10 mila "alla città"

Con il poeta Saverio...
...di Carlo...

GIORNALISMO